

I minori, la violenza

Maestra aggredita in classe, scuola sotto choc

Prof e genitori: «Ora abbiamo paura». Il padre del ragazzo: è stato provocato, mio figlio non è un mostro

**Tullio De Simone
Melina Chiapparino**

Il giorno dopo emergono sconcerto e preoccupazione nelle reazioni di genitori, insegnanti e politici, in merito all'episodio di bullismo accaduto al 48° circolo didattico «Madre Claudia Russo» di Barra, dove un alunno di 10 anni ha colpito la maestra spappolandone la milza. «È inaccettabile che una scuola diventi teatro di paura e violenza, per quanto accidentale possa essere l'episodio», dice l'assessore comunale all'Istruzione, Gioia Rispoli - Mi sono messa in contatto con la dirigente per manifestare la nostra vicinanza alla maestra operata. Spero che il gesto violento dell'alunno non sia stato intenzionale. Ma non è con la speranza che si possano prevenire o correggere simili gesti. Solo attraverso lo sforzo congiunto di tutte le agenzie educative, in primis famiglie e scuola, sarà possibile raggiungere l'obiettivo».

«È un gesto grave - dice Patrizio Gragnano, assessore municipale alle Politiche Sociali - ma non ci sono state segnalazioni da parte dei servizi sociali. Sul territorio svolgiamo una profonda azione di monitoraggio dei ragazzi a rischio». Sconcertata anche Rosa Seccia, la preside del circolo: «È un fatto gravissimo - afferma - i bambini della classe sono turbati e confusi, ma lavoreremo per riportare tutto alla normalità. Non abbiamo preso provvedimenti disciplinari nei confronti del ragazzo e speriamo che torni presto per concludere l'anno scolastico».

Ieri, a Barra, sono arrivati gli ispettori dell'Ufficio scolastico regionale. E non è passata inosservata ai genitori degli alunni, anche la presenza delle forze dell'ordine. «È un fatto molto grave - dice Ciro Tassarò, papà di una compagna di classe dello scolaro che ha colpito la maestra - Ora abbiamo paura che possa succedere ancora e che ad essere aggredito possa essere un ragazzino, una bambina, magari mia figlia». Il clamoroso episodio è accaduto in una scuola particolarmente seguita dagli assistenti sociali. «È un istituto all'avanguardia per i progetti sui minori», spiega Maria Fusco. Ma insieme all'inevitabile preoccupazione degli adulti, c'è anche chi sottolinea che «non è il caso di parlare di violenza o bullismo, perché l'accaduto è stato solo una fatalità, un gesto non premeditato di un bambino tranquillo che proviene da una famiglia perbene», affermano Nunzia Di Matteo e Anna Criscuolo.

Intanto, l'insegnante Maria Marcello è fuori pericolo dopo un'operazione d'urgenza, l'asportazione della milza e una nottata in terapia intensiva a Villa Betania. Ma resta in prognosi riservata e sarà in osservazione per 5 giorni. «Nostra madre ci ha raccontato

che è stata più volte colpita con calci e pugni. Ma lei tornerà a scuola perché ama il suo lavoro e ama i suoi alunni», affermano Antonio e Jessica, i suoi due figli di 19 e 14 anni. «È accaduto qualcosa che non doveva accadere, mia moglie sarebbe morta per emorragia se i medici non si fossero attivati immediatamente - dice Biagio Estatico, il marito della Marcello, anche lui insegnante - Questo gesto è un campanello d'allarme, questi bambini hanno bisogno di essere «accolti» e aiutati a crescere. Salvatore va perdonato. Il perdono è un sentimento in cui mia moglie ed io crediamo». Il caso è seguito dal vicequestore Pietro De Rosa, dirigente del commissariato di polizia San Giovanni a Teduccio, il quale, su delega del Tribunale dei Minori, sta procedendo con i colloqui per l'acquisizione di dati e informazioni per accertare la dinamica dei fatti. Sono stati messi a verbale le dichiarazioni della dirigente della scuola e ciò che è emerso dal confronto con i compagni di classe di Salvatore. I cui genitori però, pur biasimando il gesto del figlio, offrono una versione diversa dei fatti.

«Salvatore non ha dato un calcio ma uno schiaffo molto forte - dicono il papà Giuseppe e la mamma Santina, che hanno altri due figli di 4 e 7 anni, quest'ultimo anche lui iscritto nella stessa scuola di Salvatore - Nostro figlio ci ha riferito che era seduto e aveva i piedi sotto il suo banco. Inoltre, proprio poche ore prima che accadesse l'irreparabile eravamo andati a scuola a lamentarci per l'ennesima volta del trattamento riservato a nostro figlio da un paio di suoi compagni notoriamente ritenuti «difficili», e che da tre anni continuano a schemirlo e a infastidirlo. La maestra ha stratonato nostro figlio ad un braccio facendogli male, di qui la sua scomposta reazione, motivata dal dolore avvertito e dal tentativo di difendersi dall'ennesima provocazione dei compagni. Ci dispiace per ciò che è capitato all'insegnante - concludono i genitori di Salvatore - ma nostro figlio non è un mostro da sbattere in tv e in prima pagina, sta soffrendo molto, ha crisi d'ansia, gli rimbombano nelle orecchie ancora le grida della maestra. Se avessimo denunciato in passato gli atti di bullismo su nostro figlio, oggi non si sarebbe arrivati a questo punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

**Il marito:
dico grazie
ai medici**

L'ingegnere Biagio Estatico, marito dell'insegnante Maria Marcello, ha scritto una lettera al direttore sanitario di Villa Betania Antonio Sciambra. «I vostri medici e il vostro personale - scrive Estatico - si sono subito mobilitati facendo un blocco attorno a mia moglie per poterla mettere al più presto fuori pericolo. Ho ammirato, commosso, la vostra alta professionalità; se non si agiva così e con quella celerità, non so se avrei potuto riabbracciare viva mia moglie. Grazie».

«Lo perdono perché è solo un bambino ma voglio andare via da questo istituto»

Intervista

Maria Marcello, vittima dell'aggressione
 «L'ho sgridato per fermare la lite con il compagno: poi calci e pugni»

AnnaMaria Asprone

«**O** rmai la milza l'ho persa, il danno è irrimediabile. Ma è un bambino, solo un bambino. Come posso non perdonarlo? Per forza devo perdonarlo. Perché lo ha fatto? Non riesco a immaginarlo. Lo avevo visto solo due minuti prima, non lo conoscevo. Ora voglio andare via da questa scuola. Ma avevo già chiesto il trasferimento, prima dell'aggressione».

La sua voce è poco più di un sussurro, ma il ricordo di quanto le è accaduto, nonostante l'operazione appena subita, è nitido nella sua mente. Per lo staff sanitario Maria Marcello, l'insegnante colpita a calci dal suo alunno, la prognosi resta riservata. Si sta riprendendo lentamente, riesce con un filo di voce a spiegare cosa è successo.

Signora Marcello, conosceva bene il



ragazzo che l'ha aggredita?

«Ma no, non dovevo nemmeno trovarmi in quella classe. Di quell'alunno non so neppure il nome, perché non era della mia classe».

Come sono andati i fatti?

«Io dovevo essere in un'altra classe alle 11. Verso le 10,30, però, mi hanno chiesto di vigilare in quella quinta, in attesa dell'arrivo dell'insegnante che avrebbe poi dovuto dettare le prove per il progetto Invalsi. Ad un certo punto un bambino, diversamente abile, che era accanto a me, mi ha detto: "maestra, la conosci la finestra di Marechiaro?". Non ho fatto nemmeno in tempo a rispondergli che quell'altro ragazzino, forse equivocando sulla frase - mi hanno poi detto perché ha una sorella o una parente, che ha un nome quasi simile - ha reagito scagliando con violenza un portapenne in direzione dell'alunno».

Quindi è intervenuta.

«Sì, di fronte a quello che avevo visto l'ho subito sgridato: temevo si scatenasse una lite tra i due. Ma non avrei mai immaginato che colpisse me con calci e pugni. A quel punto ho cercato solo di difendermi, mantenendogli il braccio ma è stato inutile».

Poi è arrivato il calcio all'addome.

«Quando ho avvertito il colpo al fianco ho sentito un dolore fitto ma è stato solo dopo qualche minuto che ho cominciato a stare male davvero. Ho fatto appena in tempo a chiamare mio marito poi non ho capito più nulla e mi sono risvegliata qui in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indagini La polizia ieri mattina davanti alla scuola elementare «Madre Claudia Russo» di Barra dove si è verificata l'aggressione. NEWFOTOSUD

Il neuropsichiatra infantile

L'esperto: anche gli insegnanti hanno perso autorevolezza

L'analisi di Militerni della Sun
 «È grave la perdita di valori
 dalla famiglia al ruolo dei docenti»

Carmela Maietta

Non solo atteggiamenti caratteriali, non solo l'ambiente, non solo la famiglia ma anche, e forse soprattutto, la logica dell'aggressività e della violenza come modelli comportamentali: per Roberto Militerni, neuropsichiatra infantile della Seconda Università di Napoli, il caso di Salvatore presta il fianco ad un'analisi complessa che non può prescindere dai cambiamenti sociali che troppo spesso fanno leva sulla prevaricazione non solo come strumento di affermazione di potere, ma anche di difesa. Una reazione, si fa rilevare, «che se non è inserita in una condizione patologica, è l'ennesima potenza al quadrato di determinati modelli culturali; una reazione anomala e, si puntualizza, certamente non programmata, che eviden-

zia la mancanza di freni inibitori che in alcune circostanze, come quella, appunto del litigio tra coetanei e successivo intervento della maestra, può avere conseguenze drammatiche». Non sono pochissimi i casi di ragazzi, apparentemente con tutte le carte in regola, che si sono resi responsabili di terribili atti di violenza.

E ci si sofferma proprio sulla sempre più preoccupante mancanza di freni che coinvolge ragazzi di tutte le categorie sociali e appartenenti anche a famiglie per così dire perbene. «Una famiglia - sottolinea Militerni - non più strutturata e con prospettive positive come prima e che a sua volta subisce il peso di messaggi negativi, come quello di difendersi anche offendendo». Non capita sovente, si osserva, di sentire genitori che incitano i figli a non avere paura, a spronarli a farsi largo, a rispondere con deci-

sione e audacia a eventuali ingiurie e a possibili difficoltà, o quando si trovano in una situazione di disagio?

Ma anche, si evidenzia, la perdita del valore di personaggi di riferimento ha la sua parte di responsabilità: «non solo la famiglia si è svuotata di autorevolezza, anche l'insegnante per certi versi ha finito per perdere quel ruolo di prestigio che quasi incuteva timore; anzi a volte sono gli stessi genitori a protestare, non senza vivacità e quasi sempre davanti ai figli stessi, per una insufficienza o per una nota in condotta, svilendo in questo modo il ruolo del docente».

E cosa rimarrà a Salvatore di questo assurdo gesto di violenza? «Non è facile né prevedere le conseguenze immediate né quelle future: per quanto abbia fatto un'azione così grave, si sottolinea, è pur sempre un ragazzino e come tale va considerato per cui si possono avere dei risvolti negativi sia nel caso di una eccessiva severità, che finirebbe per non liberarlo mai più dai sensi di colpa, sia nel caso di un atteggiamento sic et simpliciter di perdono che sconfinava nella tolleranza, che sarebbe una imperdonabile sorta di autorizzazione all'aggressività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione

«Si evidenzia la mancanza di freni inibitori di fronte a un litigio: mix che diventa incontrollabile»

